

Data: 31.01.2025 Pag.: 63
 Size: 411 cm2 AVE: € 52197.00
 Tiratura: 331491
 Diffusione: 227010
 Lettori: 1317000

**RESISTENTI**

l'opinione di
Diletta Bellotti



La reintroduzione della pena di morte federale ci riguarda. Per via di una globalizzazione culturale

In «La fine del sogno occidentale» Serge Latouche esplora le «resistenze che lasciano presagire come la morte dell'Occidente non sia necessariamente la fine del mondo» (Editore Elèuthera, 2002). All'alba del secondo mandato Trump sembra esserci un sentimento globale e viscerale di orrore. Ma come fa un sentimento ad essere globale? Latouche in realtà risponde proprio a questo. È difficile definire se ci sia stata una globalizzazione (o massificazione) della cultura statunitense o se ci sia un'americanizzazione della cultura di massa. Tuttavia, qualsiasi sia la direzione di questo fagocitare, contro la nostra volontà sappiamo fin

cutivi firmati lo scorso 20 gennaio subito dopo il suo secondo insediamento.

L'istituzione della pena di morte federale risale ai primi anni della Repubblica e può essere applicata dal governo federale per alcune tipologie di crimini come il terrorismo e altri reati considerati gravi, anche per cittadini di Stati in cui la pena di morte non è prevista. L'ordine, pur mancando di molti dettagli essenziali, incarica il Procuratore generale del Dipartimento di Giustizia di «perseguire la pena di morte per tutti i crimini di una gravità tale da richiederne l'uso», tra cui l'omicidio di un agente delle forze dell'ordine o «un crimine capitale commesso da uno straniero illegale presente in questo Paese». Trump chiede inoltre al Procuratore generale di «intraprendere tutte le azioni necessarie e lecite» per garantire che gli Stati in cui vige la pena capitale abbiano sufficiente accesso ai farmaci necessari per le esecuzioni con iniezione letale. L'ordine prevede anche che il Procuratore cerchi di annullare qualsiasi precedente della Corte Suprema che «limiti l'autorità dei governi statali e federali di imporre la pena capitale». Secondo la no-profit «Death Penalty Information Center» l'ordine esecutivo riecheggia la campagna elettorale ma rimane vago e, ad oggi, inapplicabile nell'estensione voluta dalla presidenza. In ogni caso, lo spettacolo è orribile e spaventoso e le tendenze degli ultimi anni sono alquanto esplicite. Dal '74, in cui era presidente Ford, ci sono state 16 esecuzioni decise a livello federale (e non quindi dai singoli Stati), l'81% delle quali durante la scorsa presidenza Trump e il rimanente sotto George W. Bush. La pena di morte a livello federale (e l'intera presidenza Trump) sembra essere l'epitome della morte dell'Occidente, del suo sogno, o meglio dei suoi sogni di necrofilia. La sua fine è sicuramente liberatoria per il resto del pianeta, ma, nell'implodere, chi porterà con sé?

Al patibolo degli Stati Uniti va l'Occidente

troppe cose sulle confraternite, sull'Ohio o quant'altro. Guardiamo agli Stati Uniti con reverenza o fastidio, alcuni con superiorità, ma li ignoriamo nei limiti in cui si possono ignorare le celebrità; comunque onnipresenti nell'informazione passiva a cui siamo soggetti. Semplificando certo, ma è quello che Latouche chiama «il trionfo della mondializzazione sull'immaginario».

Insomma, che ci sia una sovrapposizione tra «globale» e «Stati Uniti» non è solo reale: è, ed è stato, il programma politico-economico. Non stiamo a guardare gli Stati Uniti solo per i nessi politici ed economici che ci legano, ma proviamo anche un certo piacere macabro nel vederli implodere così. Dopo tutto, il sogno americano ha infettato pure l'Europa. Scossi da brividi, non riusciamo a distogliere lo sguardo mentre viene reintrodotta la pena di morte a livello federale. Trump lo ha fatto con uno dei cento ordini ese-